

## N. 7

### L'Esercito

Quella mattina di fine agosto il Maresciallo si preparava a passare, come al solito, in rivista il suo esercito; egli doveva predisporre tutto per la battaglia del giorno che si presentava dura e pesante, dato il clima caldo umido e un certo nervosismo che si sentiva nell'aria. Il nemico doveva essere respinto oltre la collina che si vedeva all'orizzonte e bisognava conquistare il lago e la pianura che si stendevano a perdita d'occhio lì, proprio di fronte all'accampamento. Due dei suoi aiutanti più fedeli lo avvisarono che tutto era pronto, facevano parte della fanteria, erano servizievoli e attenti; altri due, che costituivano gli elementi più rappresentativi del "battaglione d'assalto" gli si presentarono per avere le opportune istruzioni.

"L'esercito è ben riposato?" Domandò il Maresciallo ai suoi ufficiali.

"Ottimamente, Signore" Fu la risposta pronta e riverente.

"Il pasto è stato servito?" "Stiamo provvedendo in questo momento"

Il caffelatte era stato distribuito con regolarità e precisione, in 10 minuti tutti i soldati furono pronti alla marcia che li avrebbe portati sul campo di battaglia. Il Maresciallo passò in rivista i suoi subalterni: le armi tutte in ordine, gli elmi e le corazze lucidi e splendenti, l'animo pieno di coraggio e di entusiasmo (almeno apparente).

"Avanti, marsch!" Diede il via e la marcia cominciò.

Come si sarebbe mostrato il nemico quel giorno? Esso aveva una tecnica tutta sua, si presentava in mille forme diverse, non attaccava mai apertamente; sarebbe stato troppo bello venire a battaglia una volta per tutte, faccia a faccia, vincere o morire! Così la guerra sarebbe finita, avrebbe potuto licenziare i suoi soldati e farli tornare a casa. Invece no, era guerra tutti i giorni, guerra subdola, sottile, ingannevole, che a volte poteva anche non manifestarsi come una vera e propria battaglia e questo era ciò che più logorava l'esercito. A volte trascorrevano giorni e giorni assolutamente tranquilli e tutto lasciava supporre che il nemico avesse rinunciato, che si fosse ritirato. Allora era il momento peggiore. Quella immobilità significava che egli stava preparando una delle sue azioni più violente, e così bisognava tenere i soldati più pronti che mai, all'erta, disciplinatissimi, mentre proprio in quei periodi di tranquillità essi avevano la tendenza a rilassarsi, a chiedere licenze, a darsi malati.... Ma lui, il Maresciallo era un condottiero assai in gamba... I suoi Superiori avevano visto lontano quando gli avevano affidato quell'esercito e quel territorio. E già, perché glielo avevano assegnato in completa responsabilità, essendo quella zona assai distante dal Quartiere Generale. Quando gli avevano conferito l'incarico di difendere quel lembo di terra dal nemico, gli avevano anche dato piena libertà di

organizzarne la difesa e la conquista come meglio avesse creduto. Certo, avrebbe potuto chiedere Loro consiglio, ma solo se fosse stato egli stesso capace di mettersi in comunicazione diretta con il Comando Supremo, altrimenti, fino al termine del mandato, non erano previsti interventi diretti, per nessun motivo.

Quella mattina di fine agosto dunque, l'esercito marciava di buon passo, doveva riprendere possesso della pianura, del lago e della collina, le tre postazioni che da anni erano oggetto di contestazione, esse dovevano assolutamente essere riconquistate se non si voleva mettere in pericolo l'accampamento e il forte che era il centro operativo di zona. La fanteria avanzava guardinga e impavida, il riposo della notte aveva ritemperato le forze dei soldati. I fanti degli avamposti avevano il compito di esplorare il territorio mimetizzati nella vegetazione, sorprendere le eventuali sentinelle nemiche e farle prigioniere, mai ucciderle, sarebbe stato considerato un disonore. Quel giorno furono catturate numerosi sentinelle e la marcia proseguì veloce. In breve il Maresciallo ed i suoi giunsero al lago; ora dovevano attraversarlo badando a non essere colpiti nel mentre che costruivano le zattere per oltrepassarlo; il nemico si era eretto una piccola roccaforte in un isolotto proprio al centro del lago; distrarlo con un finto attacco e prenderlo alle spalle era la strategia più adatta, difatti il Maresciallo mandò avanti due navicelle per attrarre l'attenzione del nemico e dalla parte opposta assaltò l'isolotto e lo conquistò: anche il lago era tornato nella zona di dominio. Ora toccava alla collina; quella era la parte più difficile da riconquistare perché i soldati erano molto esposti, mala tecnica del Maresciallo era assai accorta, davanti ai soldati egli metteva i prigionieri fatti nella pianura e nell'isolotto e li mandava allo sbaraglio, così il nemico rimaneva disorientato; quello era il momento decisivo, bisognava attaccare con la cavalleria, saltare nella fortezza nemica a spodestare l'usurpatore, riprendere insomma il dominio della piccola altura e lasciare lì a presidio i regolari emissari.

Il Maresciallo intuì, calcolò, ordinò: i suoi fedeli ubbidirono con entusiasmo e in breve la collina fu riconquistata e il nemico ricacciato oltre la pianura retrostante.

Il Maresciallo fece innalzare la bandiera: Vittoria!

I soldati acclamarono. Egli tornò nell'accampamento. La giornata volgeva al termine, era stata una grande giornata, il Maresciallo, il cui nome era Raido, che vuol dire "Carro", anzi, "guidatore del Carro", si ritirò nella sua tenda e pensò bene di provare a mettersi in comunicazione con i Superiori. Non era facile, lo sapeva bene, ma volle provarci. Fece un rapporto completo: i soldati, (che erano poi le sue stesse energie) stanchi, ma tutti in ordine; il territorio tutto sotto controllo: la pianura ben difesa (il fisico in buona salute), il lago calmo e con le sentinelle all'erta (l'astrale, i suoi sentimenti, sereni e tranquilli), la collina con la bandiera issata, sventolante vittoriosa (la mente libera e centrata su Daath): allora si sedette nella posizione del Loto ed entrò in Meditazione.